

MAPS TO THE STARS



Titolo originale: Id.
Regia: David Cronenberg
Sceneggiatura: Bruce Wagner
Fotografia: Peter Suschitzky
Montaggio: Ronald Sanders
Costumi: Denise Cronenberg
Scenografia: Carol Spier
Interpreti: Julianne Moore (Havana Segrand), Mia Wasikowska (Agatha Weiss), John Cusack (Dott. Sanford Weiss), Robert Pattinson (Jerome Fontana), Olivia Williams (Christina Weiss), Sarah Gadon (Clarice Taggart), Evan Bird (Benjie Weiss)
Produzione: Starmaps Productions Inc, Prospero Pictures, SBS Productions, Integral Film
Distribuzione: Adler Entertainment
Durata: 111 min.
Origine: Canada, 2013

Mutazioni corporee ed estetica della (nuova) carne: il cinema di David Cronenberg

Visionario, estremo, controcorrente: David Cronenberg è un regista che ha saputo conquistarsi un posto nel cinema che conta, grazie a una fedeltà assoluta alle tematiche che hanno da sempre contraddistinto la sua poetica. Figlio di genitori di religione ebraica, sin dall'infanzia si appassiona al macabro e al mistero, un interesse che lo porta alla scrittura di una serie di racconti brevi che ruotano intorno alla sua fascinazione per l'orrore. Laureatosi in Letteratura Inglese all'Università di Toronto, passa dalla scrittura alla macchina da presa e comincia a girare i suoi primi cortometraggi, seguiti da alcune pellicole indipendenti che presentano "in nuce" le tematiche sviluppate nelle sue opere successive. Del 1975 è *Il demone sotto la pelle*, il suo vero esordio, un film solo apparentemente legato al genere horror che si trasforma in denuncia sociale, descrivendo le paure e le angosce di un Paese che, alla fine del conflitto vietnamita, è alla ricerca di se stesso. Mutazioni corporee, malattia, eros e thanatos, gli azzardi della scienza: sono questi i temi comuni anche a *Rabid sete di sangue* (1976) e *Brood - La covata malefica* (1979), pellicole che rappresentano un unicum nel genere (e non soltanto). *Veloci di mestiere* (1978) è invece, a tutti gli effetti, un corpo estraneo alla sua filmografia. Nel 1980 David Cronenberg conquista definitivamente la popolarità con *Scanners*, opera cult che ruota intorno all'argomento telepatia e alle potenzialità del cervello umano. Nel 1983, dopo aver rifiutato di girare *Il ritorno dello Jedi*, il regista canadese realizza la sua opera manifesto, *Videodrome*, un viaggio profetico e allucinatorio sulle conseguenze della diffusione della televisione, "la nuova carne". Lo stesso anno gira *La zona morta*, film tratto da un romanzo di Stephen King. Nonostante la scelta di rifarsi a un cinema in netta controtendenza rispetto ai canoni hollywoodiani, Cronenberg continua ad affermarsi anche quando, nel 1986, porta sugli schermi il remake di un classico della fantascienza degli anni '50, *L'esperimento del dottor K*. *La mosca* diventa infatti uno dei più grandi successi internazionali e lancia due star come Jeff Goldblum e Geena Davis. Segue il periodo della maturità: *Inseparabili* (1988), *Il pasto nudo* (1991) e *M. Butterfly* (1993) rappresentano un cambiamento verso un modo di fare cinema più autoriale e lontano dagli schematismi del genere. Nel 1996 arriva il primo riconoscimento a un Festival: con *Crash*, dramma perverso tratto da un romanzo di J.G. Ballard, il regista canadese vince il Premio

della Giuria a Cannes. Tre anni più tardi torna sugli schermi con *eXistenZ*, un film sulle storture della realtà virtuale. Nel 2002, la volontà di trattare il tema della schizofrenia lo spinge alla realizzazione di *Spider*, opera dalla forte componente freudiana. Segue un dittico di altissima qualità: *A History of Violence* (2005) e *La promessa dell'assassino* (2007), entrambi interpretati da Viggo Mortensen. Prima di *Maps to the Stars*, il film di questa sera, David Cronenberg ha diretto *A Dangerous Method* (2011), opera in costume sugli scambi epistolari tra Freud e Jung, e *Cosmopolis* (2012), adattamento cinematografico di uno dei più controversi romanzi postmoderni.

Maps to the Stars: vendette e psicosi ad Hollywood

Presentato in concorso alla 67esima edizione del Festival di Cannes, dove Julianne Moore è stata premiata con il Prix d'interprétation féminine, *Maps to the Stars* rappresenta un cambio di rotta per David Cronenberg che, dopo *A Dangerous Method* e *Cosmopolis*, sembra tornare alle radici del suo cinema, riportando la sua ossessione per la mutazione in primo piano. Per l'occasione, il regista canadese gira per la prima volta ad Hollywood, una scelta quasi obbligata, dettata dalla volontà di realizzare un film sulle contraddizioni e sulle ossessioni dell'industria cinematografica. È questo il punto di partenza di un'opera che, come tanti illustri precedenti (da *Viale del tramonto* di Billy Wilder a *Mulholland Drive* di David Lynch), si sofferma sulla cosiddetta fabbrica dei sogni con uno sguardo oscuro e spietato e con un linguaggio ricco di humour nero e cinismo. Il divismo hollywoodiano ne esce con le ossa rotte: tutti i personaggi rappresentati sullo schermo si portano dietro fantasmi, sensi di colpa e una ricerca continua e disperata di redenzione. Agatha Weiss, il motore della storia, reca le tracce di un passato doloroso sul corpo e sul volto. Le sue ustioni sono il ricordo di un incendio del quale fu responsabile e che le costò anche un periodo di riposo forzato all'interno di un ospedale psichiatrico. A partire dal suo personaggio principale, Cronenberg torna a interrogarsi su alcuni argomenti cardine del suo cinema: la fascinazione corporale, le deviazioni mentali e la liceità di teorie scientifiche o psico-fisiche (come quelle del terapeuta Stafford Weiss). La sua risposta è, come in quasi tutti i suoi film, estremamente viscerale. Non esiste una via d'uscita. Non c'è salvezza. Nessuno è destinato a sopravvivere. Evocativa in tal senso è la chiusura, una sorta di *de profundis* che riesce paradossalmente a coniugare la dolcezza di un amore fraterno ritrovato alla brutalità di un gesto estremo. Una sequenza che rimanda, per la forza del messaggio, al finale disperato di *Videodrome*. Sono queste le tracce principali di un film particolare, una sorta di viaggio nel buio, nelle zone più imperscrutabili della mente umana e nelle ossessioni. Un percorso che si sviluppa attraverso il ricorso a due elementi primari che, pur in contraddizione, sono il nucleo della narrazione: il fuoco (come simbolo della distruzione) e l'acqua (purificazione). Uno scontro che si chiuderà con la predominanza del primo elemento rispetto al secondo. *Maps to the Stars* è infatti un film fortemente simbolico, una sorta di tragedia greca che si fonda su figure sbiadite e vuote, archetipi del nostro mondo contemporaneo. Lo sguardo sul mondo del cinema, in tutte le sue contraddizioni, diventa quindi il pretesto per una riflessione sul mondo in generale, sulle pulsioni degli uomini e sulle vacuità dell'esistenza. Cronenberg non abbandona la sua visione pessimistica e, a differenza del passato, tende a ridurre le distanze tra bene e male. La sua "mappa stellare" non è nient'altro che l'ennesimo ritratto di una porzione di realtà in disfacimento, la metafora della (nostra) sconfitta.

Curiosità: i versi ripetuti ossessivamente dal personaggio interpretato da Agatha Weiss sono un adattamento della poesia *Liberté* di Paul Éluard.

A cura di *Sergio Grega*

Cineforum Marco Pensotti Bruni
59^{esima} Stagione Cinematografica

Legnano, 27-28 Maggio 2015

www.cineforumpensottilegnano.it